

HERMANN J. DE VLEESCHAUWER, *More seu ordine geometrico demonstratum*, Pretoria 1961. Un volume di pp. 87.

Nonostante il titolo dottrinale della monografia, che lascerebbe supporre una trattazione *solamente* rivolta allo studio della forma geometrica in filosofia e dei problemi storici e teoretici che essa comporta, anche questo scritto del valoroso filosofo e studioso dell'Università di Pretoria, nel Sud Africa, è un prezioso contributo agli studi di Arnold Geulincx. Non che manchi la discussione del tema geometrico nel senso ora detto, ma esso viene piegato a lumeggiare e, in parte, a risolvere problemi classici della storiografia geulinciana; anzi un problema viene suscitato *ex novo*, ed è quello del rapporto di Geulincx con l'uso e la teorizzazione dell'esposizione geometrica. Il De Vleeschauwer è lo studioso che ha contribuito in maniera determinante a dare spicco alla figura del filosofo fiammingo, ed a restaurarne l'attualità storiografica. Nè Geulincx, per quel suo trovarsi a mezza via tra i grandi del Seicento e il caratteristico costume accademico nordico, dominato dall'irrequieto movimento d'incontro tra il fondo, pigro e sospettoso, del peripatetismo di maniera e le nuove, fresche energie e prospettive cartesiane, nè il Geulincx - dico - è mancato all'aspettativa di suggestioni dottrinali ancor oggi valide e di riferimenti storici preziosi.

Geulincx infatti ha uno dei suoi sensi più efficaci nella posizione di mediatore tra il mondo universitario della cultura fiamminga e olandese e l'originale ripensamento sistematico, che lo pone quale filosofo originale e coerente nella figura del cartesiano giansenista, che ha tratteggiato una suggestiva comprensione della *conditio humana*, interpretata non in senso astratto ed essenziale, quasi natura, ma in quello storico e creaturale, di *status*, proprio dell'*homo lapsus*.

Il De Vleeschauwer ha trattato in altri numerosi scritti questi aspetti dottrinali del Geulincx (molto interessanti quello della correlazione tra vero e fatto e l'accostamento vichiano; quello dell'antecedenza su Kant nella concezione della sintesi a priori; e, ultimo trattato, quello delle venature giansenistiche nella concezione della *conditio humana*); nella presente monografia prevalgono invece aspetti e problemi storici. Cercherò di farne un elenco completo.

Intanto si può cominciare a dire che la preoccupazione che domina tutto lo scritto è quella di distinguere tra metodo matematico e metodo geometrico, di ritenere quello un metodo di invenzione e di costruzione, proprio non soltanto della filosofia moderna, ma anche di quella greca e soprattutto di quella medioevale, e di ritenere l'altro, quello geometrico, non un metodo scientifico, ma piuttosto un « simple procédé de rédaction expositif » (p. 30). Il metodo geometrico riguarda l'esposizione, non l'invenzione. Anche il metodo geometrico, come procedimento espositivo, è vivo nella

tarda scolastica: e il De Vleeschauwer è molto convincente nel mostrare (lo ha fatto già in altri saggi) la continuità dei problemi, delle soluzioni e dei metodi tra la Scolastica, che egli riduce al solo Duecento e Trecento, e l'età umanistica.

Stabilito questo doppio risultato generale, viene poi affrontato il tema del metodo geometrico in Cartesio, in Geulincx e in Spinoza. Cartesio lo ha subito e lo ha trattato con molte cautele, come testimonia il lungo testo che precede il noto tentativo di esposizione geometrica delle *Meditazioni* nella risposta alle *Seconde Obiezioni*. Nè dice *more geometrico demonstratum*, ma *more geometrico dispositum*, che, soprattutto in un uomo attento e preciso come Cartesio, indica una bella differenza.

Con Geulincx, *per la prima volta* (e questo è ciò che più sta a cuore al De Vleeschauwer e che rappresenta la ragione o il movente del suo saggio) la concessione fatta malvolentieri da Cartesio a questo metodo, passa « presque en doctrine » (p. 38). Il *mos geometricus* egli lo ritenne quasi indispensabile per esporre in maniera pura la logica, rescandola da tutte le allotrie, che gli parevano soffocanti. È da notare però che l'uso più esplicito di questo metodo, teorizzato in vari scritti logici, il Geulincx non l'ha fatto nella sua opera maggiore di logica, nella *Logica suis fundamentis restituta*, ma in quell'altro scritto, intitolato *Methodus inveniendi argumenta*, tutto geometrico e quasi logistico, e che certamente val meno ed è meno importante dell'opera maggiore, espositiva nel modo scolastico.

Val poi tanto la *Logica* del Geulincx? La critica, lungo i secoli, è passata e ripassata nel giudicarla tra gli estremi opposti. Il nostro autore riassume così il suo pensiero: « cette logique "cartésienne" ne se recommande pas par l'un ou l'autre trait vraiment révolutionnaire, bien que Geulincx voudrait nous en persuader avec de grands airs de rhétorique. Elle se signale, au contraire, à notre attention plutôt par les scrupules du professeur qui n'ose pas rompre trop ouvertement avec les habitudes et les traditions de l'Ecole » (p. 39).

Ma torniamo all'altro scritto, al *Methodus*. Geulincx lo pubblica nel '63, ma come professore di logica si può dire che vi attendesse fin dal '46. Ha coscienza di essere il primo a scrivere *ordine geometrico* (e neppure lui dice *demonstratum*, ma *dispositum*), e lo afferma esplicitamente: *quod ante me nemo fecit*. Un'altra limitazione nell'uso di questo metodo è data nel Geulincx dal fatto che egli l'adopera solo per la logica, con il preciso intento di giungere ad « un purisme logique accentué » (p. 51). Si direbbe dunque — e il De Vleeschauwer lo ritiene senz'altro — che il Geulincx abbia tenuto conto di quelle osservazioni limitatrici fatte da Cartesio. Cosa che invece non fece Spinoza, per il quale il *mos geometricus* sembra essere chiamato ad un compito di vera e propria invenzione dimostrativa. Tutto ciò conduce il De Vleeschauwer a concludere: « l'ordo

*geometricus* nous semble plus mûrement réfléché chez Geulinx que l'ordo *geometricus* spinoziste » (p. 51).

Ma le scoperte non sono finite; una sta soprattutto a cuore al De Vleeschauer ed è quella (già da me ricordata) non solo della *priorità* del Geulinx su Spinoza nell'uso del metodo geometrico, ma della *dipendenza* del secondo dal primo nell'uso medesimo. È questo dei rapporti tra Geulinx e Spinoza un punto cruciale, che la critica non è riuscita a mettere a posto e a determinare. Approfittando dell'angolo d'osservazione offerto dall'impiego del metodo geometrico, il De Vleeschauer cerca di definire in maniera decisiva la *vexata quaestio*, nel senso della *priorità* e della *dipendenza* ora detto. Dopo aver notato come il *mos geometricus* accompagna tutta la carriera filosofica di Spinoza (egli se ne serve nell'*Appendice* al *Breve Trattato*, nel commento ai primi tre libri dei *Principia Philosophiae*, esclusa la lunga *Appendice*, detta *Cogitata Metaphysica*, e infine nell'*Etica*), il De Vleeschauer studia il momento in cui esso è entrato nella filosofia di Spinoza, che non dovette ritenerlo sempre indispensabile, se diverse opere le ha scritte in stile saggistico.

Ebbene, la conclusione che si può trarre dall'esame della composizione degli scritti è che Spinoza iniziasse l'uso del *mos geometricus* nel soggiorno di Rynsburg, tra il '60 e il '63. Ed a Rynsburg egli fu spinto a questa forma espositiva per influsso del Geulinx, che insegnava nella vicina Leyda.

È solo amore per Geulinx e ardimento storiografico quello del De Vleeschauer o si tratta di un'ipotesi fondata, di un convincimento motivato? A me pare che a questo interrogativo si possa rispondere distinguendo fra *priorità* e *dipendenza*. Geulinx, è vero, *vien prima* di Spinoza nell'uso della forma geometrica; ma è altrettanto vero che Spinoza *dipende* da Geulinx? Questo può considerarsi verosimile, anche probabile; ma, nell'attuale stato delle fonti, non può dirsi in alcun modo certo. Che il Geulinx abbia preceduto Spinoza nell'uso della forma geometrica lo si accerta tenendo d'occhio le date. Il De Vleeschauer offre buoni motivi per far ritenere che al convincimento di adoperare la logica *more geometrico* il Geulinx fosse giunto fin dagli anni di Lovanio, cioè un decennio prima del *Methodus*, che è del '62 - '63 (pp. 42-60); e questo è sufficiente per dargli la *priorità* su Spinoza che, come s'è visto, comincia a servirsene nel periodo di Rynsburg, un decennio dopo. Diverso è invece il discorso sul tema della *dipendenza*: si tratta di un discorso congetturale, che poggia su un fatto non dimostrabile, qual'è quello della conoscenza diretta, o, per lo meno, indiretta che i due uomini dovettero avere fra di loro. Ecco comunque la catena delle ragioni che ha spinto il De Vleeschauer a questo ragionevole accostamento dei due filosofi. Anzitutto il fatto che Geulinx e Spinoza si presentino come uomini dal destino quasi uguale. Tutt'e due poveri, tutt'e due emigrati,

tutt'e due vittime dell'intolleranza ecclesiastica o religiosa, entrambi cartesiani e personalissimi, entrambi sfociati in un orizzonte di pensiero che può essere connotato come « mistica razionalistica ». Nè si possono ritenere validi gli argomenti opposti dai negatori di questo incontro. Si dice: come può il modesto Geulinx aver influito sul grande Spinoza? L'obiezione è inconsistente, perchè se la differenza di grandezza è misurabile oggi, non lo era allora. Ancora: nessun documento testimonia questo incontro. Ma l'argomento a *silentio* non tiene, nel caso di filosofi come questi, le cui fonti d'informazione ci sono giunte più che parche. Nè l'uno nè l'altro hanno tenuto qualcosa che assomigli soltanto ad « une espèce de journal » (p. 65). È vero, inoltre, che non si nominano mai nelle loro opere; ma le citazioni d'altri autori sono nei loro scritti quanto mai rare ed eccezionali. Ma c'è qualcosa di più. Meyer, l'amico di Spinoza, aveva seguito dei corsi di Geulinx; e Casarius, per il quale Spinoza commentò *more geometrico* i *Principia* di Descartes, era studente a Leyda. Possibile che non abbia ricordato al maestro il Geulinx? Infine, il primo grande critico e oppositore del Geulinx, Ruardus Andala, che riuscì a farlo dimenticare per tutto il Settecento, lo accomunava nella sua polemica a Spinoza, respingendoli entrambi come panteisti.

La conclusione del De Vleeschauer è allora questa: « importante est la contribution de Geulinx à la formation du système spinoziste » (p. 70); una conclusione che non mi pare più larga delle premesse, ma poggiata soltanto su premesse congetturali. Questa riserva nulla toglie al valore rinnovatore di questa, come delle altre importanti ricerche del De Vleeschauer sul Geulinx.

ITALO MANCINI

NICOLA PETRUZZELLIS, *I problemi della pedagogia come scienza filosofica*. Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1962 (V ed.). Un volume di pp. 426.

Il volume del Petruzzellis, giunto ormai alla quinta edizione, contiene non solo, come suggerisce il titolo stesso, un'ampia discussione intorno ai problemi della pedagogia, ma anche una felice impostazione dei principii necessari alla loro soluzione, secondo la tradizione della filosofia classica. Innanzi tutto il Petruzzellis rivendica (ed è questa, a nostro parere, l'anima ispiratrice di tutto il volume) il carattere filosofico della pedagogia. La pedagogia infatti non può fondarsi sulle sole scienze empiriche perchè queste, pur recando alla scienza dell'educazione contributi di essenziale importanza, non permettono una conoscenza completa della natura umana e dei valori universali che l'uomo è destinato a realizzare nel corso della sua vita. La pedagogia pertanto non è metafisica, ma presuppone la metafisica, « perchè senza visione del mondo e del reale ogni teoria dell'istruzione e dell'educazione risulterebbe ace-